

Operazione Fahrenheit a Sassari.

Opera per una città, di *Horacio Czertok*

ispirata al *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury

Co produzione *Theatre en vol – Teatro Nucleo* per il Festival Girovagando

Incominciamo dal finale: Sassari, piazza Italia, notte: in mezzo alla piazza un vasto gruppo di bambini, giovani e adulti esplora una vasta montagna di libri dalla quale affiorano diamanti quali una edizione limitata delle poesie di Ginsberg, bei volumi rilegati in pelle di altre centinaia di autori, libri di studio di viaggio guide, fatta la provvista si allontanano soddisfatti, non cessa il brusio dei commenti su quanto si va ritrovando, bambini seduti su dei libri leggono storie a voce alta ad altri bambini, bambini dai volti asiatici e caucasici e neri e caffelatte come i più grandi anche loro impegnati nelle ricerche

Durante il giorno la montagna di libri era andata crescendo a mano a mano che gli operatori Fahrenheit riportavano il risultato delle loro incursioni per scuole biblioteche librerie case private, allo stand Fahrenheit graziose operatrici spiegavano perché il libro “è un oggetto obsoleto, per fabbricarlo i quali occorre abbattere foreste dunque antiecológico, veicolo di contagio e brodo di coltura di germi batteri e virus” e perciò va rimpiazzato per tecnologia moderna

Attorno allo stand uomini donne bambini anziani si sono aggirati durante la giornata, discutendo a viva voce il manifesto nero a firma Comune di Sassari sul quale campeggiava il prospetto dell’ Operazione Fahrenheit che invitava i cittadini a portarvi i libri in nome di una non chiarita disposizione europea tra loro e con le graziose e graziosi Operatori Fahrenheit nei loro costumi da hostess

Lasciando qualcuno a guardia una dozzina di hostess sale sulla Salamandra, il camion con cestello idraulico e con una musica cupa che percorre a bassa velocità le concitate vie di Sassari. Gli operatori non hanno fretta, il loro ritmo si è avvinghiato a quello della città e gira a minor velocità, dunque con maggior energia. Vanno a caccia. Scuola per scuola da prima mattina hanno visitato classe per classe magistrali industriali ragionieri e il celebre classico –dove han studiato Togliatti e Berlinguer. Hanno fatto i loro comizi di morte del libro, dell’”oggetto libro”, rastrellato alcuni volumi dalle biblioteche: gli studenti e docenti increduli precipitati in un’altra atmosfera, forse già annunciata in quella che stiamo vivendo. In tanti hanno applaudito al libro che bruciava colpito dal fuoco degli *fahrenheit*, e quando si hanno sentito dire al Capitano Beatty *noi siamo gli happiness boys* hanno voluto sapere dove ci si iscrive. Ma tanti altri hanno esternato una certa indignazione. Appena la *salamandra* ripartiva ecco apparire il *popolo del libro*, una ventina di persone tra i dodici e i settant’anni con negli abiti dipinti i testi dei romanzi che sono voluti diventare, per salvarne la memoria, con dichiarazioni ed inviti ad ascoltare il proprio creavano negli studenti la necessaria dialettica: è sempre possibile disubbidire proponendo con gioia un altro mondo. Lungo la mattinata esposti a questi messaggi incrociati, mai didascalici sempre poetici, gli studenti sono stati spinti assai duramente a pensare con la propria testa e a discutere le proprie convinzioni.

Un passaggio in piazza con la *salamandra* a fare crescere la montagna di libri e siamo già al pomeriggio. “ In piazza Tola chiudono la biblioteca municipale!” la voce serpeggia tra la gente che accorre a centinaia, i bravi *happiness boys* sono proprio lì con tutto l’apparato, dall’alto del cestello idraulico in capo alla bianca bandiera col simbolo dal taglio militaresco il capo Beatty annuncia la fine del libro: *che cosa dicono i libri? Ne ho letto qualcuno ai miei tempi , per sapere che cosa si dovesse combattere, e posso assicurare che non dicono nulla. Nulla che tu possa credere o insegnare. Parlano di persone che non esistono, frutto dell’immaginazione, o cose ancora peggiori, diatribe tra professori che si danno reciprocamente dell’idiota, urla di filosofi alla gola l’uno dell’altro. E tutti corrono affannati qua e là, a spegnere le stelle e a offuscare il sole. Ne esci, alla fine, perduto.* Dalle alte finestre scende un telo bianco col simbolo fahrenheit a coprire la porta d’ingresso. Le hostess dai sorrisi raggelati buttano giù libri che volano come uccelli senza vita e si schiantano giù sulla rete che un’autogru provvederà a issare e portare via come un trionfo, tra le grida autentiche dei bambini che reclamano i loro libri: *vogliamo leggere vogliamo le nostre storie*

*ridateci i nostri libri* e tra le facce incredule dei sassaresi. Mentre la *salamandra* scompare nei vicoli, trafelati i ventidue coraggiosi del *popolo del libro* si palesano tra la gente fanno cerchio e lanciano il loro proclama: *tutto ciò che vogliamo fare è conservare intatta, al sicuro, la cultura che pensiamo ci occorrerà. Non abbiamo nessuna intenzione per il momento di incitare o infuriare chicchessia. Perché se saremo uccisi, la cultura sarà distrutta forse definitivamente. Ogni tanto siamo fermati e frugati, ma non abbiamo nulla sulle nostre persone che possa incriminarci. Siamo la minoranza degli strambi che gridano nel deserto. Trasmetteremo i libri ai nostri figli e loro faranno altrettanto.. Ma non puoi obbligare la gente ad ascoltare, se non vuole. Siamo migliaia, vagabondi all'esterno, biblioteche dentro. Non siamo dei maestri, non siamo altro che supporti del sapere. Uno di questi giorni, uno di questi anni, si potranno riscrivere i libri, reciteremo quel che sappiamo e ristamperemo ogni cosa, fino a quando le tenebre di un nuovo medioevo non ci costringeranno a ricominciare daccapo.* Iniziano a dire alla gente i propri libri: il cambiamento di atmosfera alla loro apparizione e tangibile è proprio un sole che squarcia le tenebre fredde. Intanto gli *happiness boys* sono in piazza Azuni: da un'alta finestra un uomo minaccia il suicidio: non vuole più vivere in una società senza libri, recita testi mentre cammina pericolosamente sul cornicione e lancia giù uccellini di carta con messaggi. Capitan Beatty e i suoi hostess cercano di dissuaderlo approfittando per sottolineare quanto danno faccia la letteratura. Poi si procede con le cattive, vanno su e lo tirano giù con le corde e arriva l'ambulanza a sirene spiegate e lo porta via. E quando si ritirano ecco apparire ancora il *popolo del libro*: così diversi e colorati, quell'orizzonte di scritte quella mescolanza di incipit, quella varietà di generi età ceti, i giovani così diversi dal modello dominante i vecchi sereni e gioiosi, fanno allegria solo a guardarli. Da lì poi, dalla piazza del suicida, cammineranno verso piazza Italia seguiti da una folla incantata e complice, mentre gli operatori fahrenheit fanno razzie nelle librerie e portano il bottino a fare crescere la montagna. In piazza Italia un grande tepee di carta coperta di scritte in cento lingue costituisce il *bosco*, il rifugio del *popolo del libro*. A l'ora segnata gli *happiness boys* attaccano e distruggono barbaramente il tepee: tra gli spettatori assiepati nella scalinata del palazzo prefettizio si palesa il *popolo del libro*: per la prima volta in tutta la giornata si affrontano a muso duro, è troppo per i *boys* che si ritirano lasciandosi dietro Montag, l'operatore pentito che si strappa la giacca d'ordinanza e la cravatta blu e i guanti neri e mostra un libro. Il *popolo* l'accoglie, un bambino si fa avanti, nella giacca ha le frasi del *piccolo principe* che poco prima raccontava in giro, porta un pallone bianco così grande che sembra lui a trascinarselo dietro. Lo consegna a Montag: il pallone salirà in volo portandosi dietro il suo libro e tutti i nostri sguardi, incollati a vedere quell'*ultimo libro* volare sempre più su verso le stelle della fine estate sassarese. È subito saranno un po' di fuochi, benefici questa volta, d'artificio, a celebrare l'abbraccio tra gli attori mescolati *happiness boys* e *popolo del libro*, quella più che trentina che per tutta la giornata si è rincorsa per le vie della città ora mostra finalmente che era un teatro, e la prolungata gioia delle centinaia di spettatori scioglie la tensione accumulata e l'abbraccio si estende a tutti. Perché si è capito che l'estenuante lavoro di questi attori aveva raggiunto lo scopo: convertire spettatori in attori, protagonisti della propria vita. Un lavoro delicato, la provocazione, che non deve mai spingersi fino a produrre violenza cieca o ribellismo inconcludente.

Torniamo alla montagna di libri che si sgretola, portata via a pezzi dagli spettatori: è proprio quest'immagine che sceglierei, se dovessi tenermi una a ricordo del Fahrenheit di Sassari. Quel bambino che legge a un altro, seduto su questa montagna di libri, il libro che ha *rubato*.

Un teatro che lavora sul confine, immerso nella vita, legato intimamente alla vita dei cittadini, che però non perde mai il suo essere poesia. Con momenti di rapporto personale, tra personaggio e spettatore –i confronti tra *happiness boys* e studenti e cittadini, il racconto dei *popolo del libro* ad un spettatore alla volta- coreografie di gruppo negli spazi della città e momenti di grande spettacolo, a sottolineare l'inizio o al fine di un atto. Un'opera in tre atti: il mattino su e giù per le scuole, il pomeriggio in città, la sera in piazza tutti insieme.

Un teatro che coniuga ricerca e lavoro con spettatori *non professionisti*, abbattendo steccati di comodo: il teatro è dei cittadini, appartiene loro, e se ne appropria con gioia ogni volta che un gruppo ben determinato e competente si decide a farlo.